

mercoledì 4 e giovedì 5 febbraio 2009 - ore 21

PERSEPOLIS

Regia e sceneggiatura: Marjane Satrapi, Vincent Paronnaud dal fumetto di Marjane Satrapi - **Montaggio:** Stéphane Roche – **Musica:** Olivier Bernet - Francia 2007, 95', Bim.

Teheran, 1978: Marjane, otto anni, educata da genitori moderni e particolarmente legata a sua nonna, segue con trepidazione gli avvenimenti che porteranno alla Rivoluzione e provocheranno la caduta dello Scià. Con l'instaurazione della Repubblica islamica inizia il periodo dei "pasdaran" che controllano i comportamenti e i costumi dei cittadini. Marjane, che deve portare il velo, diventa rivoluzionaria. La guerra contro l'Iraq provoca bombardamenti, privazioni e la sparizione di parenti. La repressione interna diventa ogni giorno più dura e i genitori di Marjane decidono di mandarla a studiare in Europa per proteggerla. Qui Marjane vive a 14 anni la sua seconda "rivoluzione": l'adolescenza, la libertà, l'amore ma anche l'esilio, la solitudine, la diversità.

Registrato come un film di «denuncia» contro i «guardiani della rivoluzione», velo, sessismo, repressione culturale, Persepolis è una bomba d'immaginario libero contro ogni fondamentalismo. (...) Nel mirino di Marjane, non solo i barbuti martiri dell'Islam che vanno a caccia di ragazzi e ragazze - arrestati se solo si danno la mano o ascoltano clandestinamente i Bee Gees - ma anche l'altro integralismo, quello della croce, che accoglie minacciosa la bambina ribelle spedita dai genitori a Vienna. Marjane, infatti, affronta la maestra velata, che insegna gli orrori dello Scià e dimentica quelli islamici, ed è continuamente ripresa per il suo modo «sportivo» di portare il velo, le scarpe da ginnastica e l'ironia. A Vienna l'aspettano le suore arcigne e un clima di intimidazione e di razzismo. Fugge ancora, e si unisce a una comunità di punk, ma anche l'anarchia le sembra al di sotto di un Dio che le appare in sogno con la barba di Marx. (...) Solo poche immagini a colori (Parigi), il resto di Persepolis è un bianco e nero folgorante, tutte le sfumature di un carboncino rabbioso che graffia lo schermo e si affida a piccole sfumature espressive dei volti (un segno per la bocca, due cerchi per gli occhi). Bianco e nero perché, spiega l'autrice, è un film del dopo-guerra (reale e metaforico) e si ispira al neorealismo italiano, con i suoi esterni e i paesaggi «veri», e all'espressionismo tedesco con le sue sciabolate di luci e di ombre per dire l'incubo e la speranza oltre il conflitto. Realismo stilizzato, insomma, per i 600 personaggi che affollano il mondo di Marjane Satrapi, conosciuta e amata, di nascosto, in patria. (...) Un'opera d'animazione all'altezza della più avanzata ricerca formale, realizzata solo con disegni a mano (80.000), niente digitale. Costato 6 milioni di euro, Persepolis è destinato a restare nella storia del cartoon, omaggio a tutte le «piccole donne» resistenti. (Mariuccia Ciotta, Il Manifesto)

Conservando la bellezza un pò naif dei disegni, il film (...) è un inno a quei valori umani che (...) Marjane vede incarnati soprattutto nella figura della nonna (...), curioso e vitalissimo connubio di lucidità morale e entusiasmo vitale. È lei che difende la memoria di una famiglia che ha sofferto molto sia sotto gli Scià che gli Ayatollà. È lei che rampogna la nipote quando usa per difendersi gli stessi metodi delatori e insinuanti che altrove la opprimono. Ed è soprattutto lei che svela a Marjane il personalissimo trucco per sentirsi sempre profumata: nascondere ogni mattina qualche fiore di gelsomino nel reggiseno. Come se la pulizia morale potesse riflettersi anche in una pulizia più voluttuosa. (Paolo Mereghetti, Il Corriere della Sera)